

Mafia, per il giudice Carnevale

I pm chiedono una condanna ad otto anni

PALERMO. Corrado Carnevale va condannato a otto anni di carcere per concorso in associazione mafiosa, dev'essere interdetto dai pubblici uffici e va processato pure per calunnia nei confronti di un testimone. La richiesta della Procura di Palermo arriva a tre giorni dal deposito dei motivi della sentenza che ha assolto il senatore a vita Giulio Andreotti; sentenza che contiene un ampio capitolo anche sul tema dei presunti aggiustamenti dei processi e che aveva escluso che l'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione avesse agito in questo senso, in combutta con l'ex presidente del Consiglio.

I pubblici ministeri ritengono i due processi distinti e separati, ma ora non insistono più di tanto sulla tesi dell'asse che dalla mafia, attraverso Salvo Lima e gli esattori Nino e Ignazio Salvo, avrebbe raggiunto Giulio Andreotti, Claudio Vitalone e Corrado Carnevale: l'esistenza di questo collegamento è stata infatti smontata dalla sentenza (lei processo al senatore a vita).

I rappresentanti dell'accusa, Gaetano Paci e i procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, si concentrano piuttosto sui rapporti con gli avvocati e sul processo Basile. L'arma dei pm non sono tanto i collaboratori di giustizia (che, come è stato evidenziato nella sentenza Andreotti, sulla «disponibilità» di Carnevale hanno detto tutto e il contrario di tutto) ma su un testimone, Antonio Manfredi La Penna.

Il teste, anche lui giudice di Cassazione, aveva parlato di un tentativo di Carnevale (andato a buon fine, visto che la sentenza in effetti venne annullata con rinvio) di cancellare le condanne all'ergastolo inflitte a Giuseppe Madonia, Armando Bonanno e Vincenzo Puccio, i killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Il processo era stato annullato una prima volta in Cassazione per un cavillo formale, tornando poi una seconda volta dinanzi alla Suprema Corte. La mattina del 7 marzo 1989, giorno dell'udienza, La Penna venne convocato da Carnevale (che non faceva parte del collegio giudicante) e sarebbe stato invitato a votare per l'annullamento. Particolare inquietante, secondo la deposizione del teste, sarebbe stata la presenza nella stanza di Carnevale di un «massaro vestito a festa», un campagnolo siciliano fatto uscire dal presidente quando arrivò il collega.

Questo episodio (negato con decisione da Carnevale) si inserisce in un contesto in cui, secondo la Procura, il presidente avrebbe condizionato i colleghi, avrebbe creato una sorta di «partito della prima sezione», inserendo i «suoi» uomini in ciascun collegio, in modo da poter sostanzialmente

decidere secondo i suoi orientamenti giurisprudenziale. Tesi, queste, ridimensionate nel processo Andreotti. Ma di fronte alla sesta sezione del tribunale l'imputato è Carnevale e non il senatore e alcuni magistrati, chiamati come testi, avrebbero confermato le tesi dell'accusa. Mario Garavelli aveva per esempio messo in luce «l'accanimento demolitorio, ammantato di garantismo», che portava ad annullare le decisioni dei giudici nei processi istruiti dal pool antimafia di Palermo, nei cui confronti l'attuale imputato avrebbe avuto un «innaturale e incontrollato ruolo di esasperato ed accanito fustigatore». Gli avvocati Giuseppe Gianzi, Salvino Mondello e Raffaele Bonsignore replicheranno dal 29 maggio.

Riccardo Arena

